

Premiazione del Concorso artistico culturale “INNESCHI – Quando l’arte genera pace”

Alberto Prina

Fotografo professionista, Direttore del Festival della Fotografia Etica

(Allo stimolo della conduttrice: Alberto, sono rimasta colpita da una tua frase, che dice “La fotografia è uno strumento necessario per raccontare storie del mondo contemporaneo attraverso un’arte che guarda in faccia la realtà”)

Hai già detto tutto. Andiamo a vedere proprio le singole parole e intanto diciamo ne aggiungo due. Noi cerchiamo storie, storie che siano uniche, emozionanti, ma soprattutto necessarie. Questo io credo che sia il filone fondamentale. Io organizzo a Lodi, vicino a Milano, un festival di fotografia e si è appena concluso verso l'autunno, l'ultima settimana di settembre-ottobre.

Faccio un piccolo questionario, alzatemi la mano chi ha almeno sentito una volta, Festival della fotografia etica? Bene, fantastico, quindi sono nel posto giusto perché la maggioranza non mi ha mai sentito.

Cercate su Google, siamo gli unici al mondo, non ce n'è altri e portiamo la fotografia, però cerchiamo di portare fotografie che siano storie, storie appunto che emozionino, che siano particolari, che siano necessarie. E per essere tali, secondo me, noi abbiamo bisogno di una cosa. Tutti voi adesso avete in tasca un cellulare, ok? Questo oggetto arriva a ognuno di noi e non abbiamo filtri, è diretto al nostro cervello. Cioè è come Neurolink di Elon Musk, ma ce l'abbiamo già, è qui. Addirittura non riusciamo a staccarci, se finisce in tasca dopo un po' lo riprendiamo.

Bene, allora io ho pensato una cosa. Cosa possiamo fare per cambiare la visione? Perché ha degli elementi positivi, ma la maggior parte sono negativi, perché non approfondisce perché è veloce, è distraente, è dopaminico, ne ha di difetti, poi ne ha anche di positivi. Allora io ho detto facciamo esattamente l'opposto, cerchiamo attraverso lo stesso strumento, lo stesso canale di comunicazione che oggi tutti i social utilizzano, cioè la fotografia. Non è un caso che Facebook, Instagram, TikTok utilizzino la fotografia come elemento, la fotografia è il più potente, non me ne abbia la grafica, ma è il più potente strumento di conoscenza. Un video potete fermarlo, in un attimo, la fotografia quella che avete visto qui che son passate han già detto tutto, il testo potete non leggerlo ma la foto è già arrivata. Quindi ho detto “cerchiamo, attraverso questo strumento, di fare esattamente l'opposto”, quindi di essere lento attraverso un festival: ci dovete venire, ci dovete stare un'intera giornata, minimo. Dopodiché è approfondito perché non vi cuccate solo le foto, vi cuccate un sacco di testi, di incontri, di elaborazione sulle immagini e poi c'è, secondo me, la parola magica più di tutte: la fotografia documentaristica, il fotogiornalismo, la fotografia etica parlano della realtà. I social invece spesso non parlano della realtà, parlano di una finzione fatta apposta. Invece un fotografo ci deve andare.

Noi oggi sappiamo che stiamo discutendo di tantissime cose: fake news, intelligenza artificiale, distrazione. Invece se vogliamo andare alle fonti più vicine all'informazione, c'è il lavoro del fotografo documentarista, quello che non usa troppo Photoshop, per intenderci, questo è il senso. È quello che va "lì". Poi nell'etimologia della parola foto, segno della luce, riceve la luce che è lì. Si sporca le scarpe, fa di tutto, e questo tutto per comunicare. Quindi ecco, io credo che questa sia un po' la mission. Poi fermami, perché sennò vado avanti due giorni.

(Allo stimolo della conduttrice: mi è venuto in mente che ieri ci dicevi una cosa importante, che arrivano al festival arrivano molte opere singole, molte foto singole, ma c'è anche una sezione molto bella dedicata proprio alle ONG e alle associazioni che premia dei progetti)

Sì. Il nome "fotografia etica" nasce proprio da questo. Alla prima edizione ci siamo chiesti: ma quando il committente, cioè chi paga fondamentalmente, non è un giornale, non è un ente pubblico di informazione, che tipo di fotografia è? Non è proprio fotogiornalismo, non è fotografia documentaria. È una fotografia che cerca di cogliere i valori. Perché quando il committente – ai tempi, sedici anni fa, erano le ONG, oggi più in generale il mondo enorme del non profit, chi è il committente in quel momento? Cosa cerca di fare? Cerca di mettere l'attenzione, attraverso un'immagine fotografica, sulla propria attività, ma sui valori che con quell'attività passano.

E quindi ci siamo detti: ma che tipo di fotografia è? Chi è che studia i valori, alla fine? E' l'etica. Così è nato il nome Festival della Fotografia Etica, perché non ce n'era uno con questo nome. Da lì, la prima edizione è stata tutta di mostre fotografiche del mondo non profit. Nel tempo però siamo cresciuti tantissimo.

Mi piace condividere con voi una cosa, che con l'ultima edizione, per darvi un'idea, sono venute 29.000 persone, in una cittadina che a malapena si sa dov'è, pagando un biglietto aggiungo, quindi non gli abbiamo neanche offerto da mangiare.

Ecco io credo che questo sia veramente l'elemento più importante: all'interno di questo festival c'è uno spazio che è il nucleo originale, che è quello del mondo non profit. Qui ci sono molti esponenti da questo punto di vista che operano nel settore e a febbraio, in modo molto concreto faccio lo spot pubblicitario, ma senza fini di lucro, ci sarà una call che è dedicata proprio al mondo non profit, perché noi crediamo che questo mondo abbia un'attenzione e un'importanza fondamentali.